

III. ARMONIA TRA CONTEMPLAZIONE E AZIONE LA VITA DI PREGHIERA DEI MISSIONARI E MISSIONARIE

Una delle questioni sempre aperte per quanti sono impegnati nell'apostolato in genere, e in particolare per i missionari e le missionarie, riguarda l'armonia che ci deve essere tra contemplazione e azione; in altre parole, tra preghiera e lavoro. Il Fondatore ha affrontato diverse volte questo tema. I suoi insegnamenti, più che da dottrina speculativa, derivano dalla sua personale esperienza. Questo per noi è una garanzia. Per approfondire questo tema, guardiamo prima a lui, alla sua testimonianza personale di vita, e poi faremo attenzione alla sua dottrina.

1. Un testimone di casa nostra. Conoscendolo bene, ci domandiamo come è stato possibile che il Fondatore, così dinamico e impegnato in mille iniziative, abbia potuto dare a quanti lo conoscevano l'impressione di un uomo di continua preghiera?. Se guardiamo le testimonianze, dobbiamo ammettere che era proprio così: tanto di tutto.

Tra tutte le numerose testimonianze processuali, privilegio quella del suo domestico, Cesare Scovero, il quale, essendo un laico, definisce con parole semplici la spiritualità dell'Allamano. Essendo la persona che gli viveva accanto, la sua testimonianza ha un valore speciale, quella di chi conosce i particolari dei comportamenti. Come uno abituato ad andare al concreto, lo Scovero parla dell'abbondanza della preghiera nella vita dell'Allamano, che pure era sempre molto occupato. Al termine del processo canonico, gli furono rivolte dal giudice tre domande "ex officio". A noi interessano due. La prima: «Se alcuno dicesse che il Servo di Dio più che di spirito di fede e di prudenza soprannaturale, era dotato di abilità e di sagacia puramente umana, che cosa si dovrebbe rispondere?». ¹ La risposta è stata: «Per quanto a me consta, il Servo di Dio aveva bensì spiccate doti naturali, ma prevalevano in lui le vere virtù sacerdotali. Secondo me, era un vero uomo di Dio che viveva di fede; non era infingardo, e cioè in lui non vi era soltanto apparenza esterna, ma intima convinzione che lo portava a fare tutto per amore di Dio e per il bene delle anime. Era quindi guidato da intendimenti e motivi soprannaturali». ² La terza domanda suonava: «Se alcuno dicesse che non era assiduo alla preghiera, che cosa si dovrebbe rispondere?». ³ Ecco la risposta: «Ho già riferito come il Servo di Dio fosse dotato di grande spirito di preghiera. Vivendo al suo fianco per tanti anni, ho constatato che pregava e con fervore in camera sua, nel Santuario, nei coretti, ed anche durante i viaggi, e faceva pregare anche me quando lo accompagnavo». ⁴

Antecedentemente, alla domanda sul posto che la preghiera occupava nella vita dell'Allamano, lo Scovero aveva affermato: «Notai sempre nel Servo di Dio un grande spirito di preghiera. Non stava mai in ozio, e tutto il tempo che aveva libero dalle sue occupazioni, lo impiegava nella preghiera, nella quale provava e trovava un vero diletto. Pregava a lungo nei coretti del Santuario anche nelle ore serali; pregava in camera sua, nel Santuario, e anche quando andava in viaggio. Insomma tutta la sua vita si può dire che era una vita di preghiera». ⁵ «Faceva frequenti e lunghe visite a Gersù Sacramentato dai coretti del Santuario, e durante le medesime, si intratteneva in fervida preghiera. Anche alla sera, prima del riposo, di quando in quando si recava dai coretti a fare la visita. Così che quando io lo cercavo e non lo trovavo in camera sua, o nel suo confessionale, ero certo di trovarlo in preghiera in detti coretti del Santuario, che gli offrivano, data la loro ubicazione,

¹ *Processus Informativus*, II, 695.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ *Processus Informativus*, II, 695-696.

⁵ *Processus Informativus*, II, 686.

situati a pochi passi dalla sua camera, l'occasione propizia di espandere il suo cuore dinnanzi a Gesù Sacramentato, e trattenersi con Lui in fervido colloquio».⁶

Si può aggiungere quanto ha detto riguardo la qualità della preghiera del Fondatore il P. B. Giorgis, nella commemorazione del 10 febbraio 1964: «[...] più che un conoscitore della preghiera ne fu un buongustaio».⁷

Da queste e da altre testimonianze che non riporto, risulta che il Fondatore era un uomo occupatissimo, ma con un grande spirito di preghiera, alla quale dedicava molto tempo. Questa sua esperienza comunicata ai suoi figli e figlie è come una garanzia di veridicità. Su questo piano è il grande “modello” e “maestro” di casa nostra, per cui non dobbiamo cercarne altri.

2. La sua proposta a noi. Il Fondatore, non si è limitato a vivere questa intensità spirituale, ma ha cercato di trasmetterla ai suoi missionari e missionarie. Dai contenuti della sua pedagogia emergono sia le sue convinzioni che il suo stile di vita. Ecco qualche frammento del suo ricco insegnamento.

Diciamo subito che l'Allamano immaginava i suoi figli e figlie “uomini e donne di preghiera”, non “trafficoni”, proprio perché impegnati nella missione. Il suo slogan riguardo la preghiera era questo: “pregare molto e bene”. Mi piace rileggere una sua espressione alle suore, nella conferenza del 06.11.1921: «Aver lo spirito di preghiera, pregare molto e bene. L'altro giorno leggevo su antichi foglietti che ho conservato (foglietti di un predichino che ho fatto in Seminario) (era giovane allora!) e cominciavo proprio così. “Pregar molto e pregar bene”. Vedete, quello che penso adesso lo pensavo già allora».⁸

Prendendo lo spunto dal Cafasso, diceva: «Specialmente è necessaria l'orazione ai sacerdoti ed ai missionari. Essi devono essere uomini di preghiera, direi del mestiere, per sé e per le anime loro commesse (V. Ven. Cafasso, Istr. Sull'Oraz.)».⁹ Questo schema del manoscritto lo ha svolto così: «Il nostro Ven. Cafasso del Sacerdote, e noi diciamo tanto più del Missionario, diceva che doveva essere un uomo di preghiera [...]. Un sacerdote se non fa molta orazione, non è vero Sacerdote. E un missionario? Che volete che possa fare uno che non conosca nemmeno il mezzo che l'aiuti a tenersi unito a Dio?».¹⁰ Il primo ricordo che lasciava ai partenti era proprio questo: «Siate uomini di orazione [...]. Altrimenti, se non sarete uomini di orazione, sarete strumenti inetti della grazia di Dio... Intanto faremo del bene in quanto saremo uniti con N.S.».¹¹ Ecco la conclusione: «Abbiamo bisogno di pregare molto, anche ed appunto perché siamo missionari».¹²

Ecco come il Fondatore presentava ai missionari il problema di proporzionare preghiera e azione, nella conferenza del 6 settembre 1908: «Che pensare, che dire di quei missionari che credono di adempiere all'ufficio di apostolo con girare, lavorare e fare molte cose e molto rumore, lasciando perciò o diminuendo gli esercizi di pietà colla scusa del molto lavoro? Gesù aveva più a fare che noi...[...], eppure si ritira e prega, e con ciò non teme di perdere tempo o sottrarlo al maggior bene delle anime».¹³ E alle suore, nella conferenza del 22 giugno 1922, con un tono un po'

⁶ *Processus Informativus*, II, 680-681.

⁷ Arch. IMC.

⁸ Conf. MC, III, 311. Dobbiamo riconoscere che il Fondatore lo ha pronunciato diverse volte questo slogan. Ad esempio, per i missionari cfr.: Conf. IMC, III, 611; III, 639. Per le missionarie cfr.: Conf. MC, III, 380, 381; III, 447.

⁹ Conf. IMC, II, 415.

¹⁰ Conf. IMC, II, 417 – 418.

¹¹ Conf. IMC, III, 497: fervorino del 12 dic. 1920 per la partenza dei missionari P.C. Re e P. G. Borello.

¹² Conf. IMC, III, 722.

¹³ Conf. IMC, I, 265.

polemico nei riguardi di quanti affermavano che, a quei tempi, c'era bisogno di azione, controbatteva: «Lavorare, lavorare; no, c'è più bisogno di pregare che le altre volte. Abbiamo bisogno dello spirito di Dio e i missionari che hanno molto da lavorare, bisogna che preghino di più». ¹⁴

Su questo tema, il Fondatore, come abbiamo già visto prima, si è riferito più di una volta al Cafasso. Ascoltiamolo ancora nella festa del Corpus Domini il 22 giugno 1916: «Fa pena sentire dire: non posso pregare, perché ho tanto da predicare! Predichi! E grida al vento! Se non c'è la pioggia della grazia di Dio è tutto inutile, e che fa? Domandate al Venerabile se ha lasciato qualche volta il breviario, il rosario, la meditazione perché aveva molto da fare!». ¹⁵ Agli allievi il 21 novembre 1915: «Il Ven. Cafasso diceva che aveva paura di chi lavorava troppo nel ministero». ¹⁶

Merita anche leggere quanto ha detto alle suore nella conferenza sulla preghiera del 21 novembre 1915: «La prima cosa non è tapaziare [indaffararsi in maniera disordinata], ma pregare. Il Ven. Cafasso diceva: Mi fan pena i sacerdoti che han troppo da lavorare... Se si prega di più, si lavora poi di più, si studierà più in fretta... Ma non dire: Chi lavora prega... Non è vero; cioè è giusto e falso: è giusto se fatto per obbedienza, perché è volontà di Dio. Per esempio, in cucina, quella che sta sotto mentre le altre sono in chiesa, lo fa per dovere, manda qualche aspirazione a Dio, si unisce alle altre: è preghiera. Ma quando si fa per capriccio... quando uno si carica di lavoro, per volontà propria, che alla sera si sente stanco e si lamenta di non aver potuto pregare, allora Possibile che in quei casi ci sia uno zelo così discreto, così puro?». ¹⁷

3. La presenza di Dio e le pratiche di preghiera. Un aspetto importante del pensiero del Fondatore riguarda le pratiche di preghiera. Per lui è necessario che le preghiere, sia individuali che comunitarie, non siano degli atti staccati gli uni dagli altri, ma collegati in un clima di raccoglimento. Ai missionari, il 02 aprile 1916 diceva: «Non bisogna fare, tanto per sbrigarsi della meditazione, della ettura spirituale, ecc. E poi c'è la dissipazione che porta via ogni cosa, porta via tutta la giornata. E perciò bisogna essere raccolti se si vuole fare frutto. Certo che ci vuole tempo per acquistare l'abito del raccoglimento. Ma in missione è ancora più difficile... si ha poi da fare, da girare... Il raccoglimento è assolutamente necessario per poter trarre frutto da quello che si fa, altrimenti ci restano quelle specie di oasi che sono le pratiche spirituali, ma fuori di quello tutto resta arido». ¹⁸

In particolare, sentiamo quanto il Fondatore diceva sulla necessità di vivere alla presenza di Dio per creare, nella nostra vita, il vero clima di preghiera. C'è una bella conferenza del 9 aprile 1916, intitolata appunto «La presenza di Dio». ¹⁹ In essa il Fondatore illustra tre motivi che ci inducono a vivere alla presenza di Dio: ci fa fuggire i peccati; ci fa esercitare le virtù; ci distacca dalle creature e ci dà pace tra le vicende della vita. Poi passa a suggerire «tre modi, fondati sulla realtà, con cui praticarla», ²⁰ che così enuncia: «Il primo modo è l'immensità di Dio. Il secondo modo è Gesù Sacramentato presente in tutte le chiese. Il terzo modo, che è il più perfetto secondo alcuni, è Dio presente in noi, Dio vivente in noi». ²¹ Poi passa a spiegare uno ad uno questi tre modi e conclude:

¹⁴ Conf. MC, I, 383.

¹⁵ Conf. IMC, II, 607-608.

¹⁶ Conf. IMC, II, 418.

¹⁷ Conf. MC, I, 231.

¹⁸ Conf. IMC, II, 541.

¹⁹ Conf. IMC, II, 538-539 (suo manoscritto).

²⁰ Conf. IMC, II, 539.

²¹ Conf. IMC, II, 542.

«Vedete se non sarebbe un Paradiso. Provate e vedrete; oculi mei sempre ad Dominum. [...]. Siamo alla presenza di Dio; mai dimenticarlo».²²

4. Lo spirito di preghiera. Al Fondatore non bastava che noi dicessimo delle preghiere; ci chiedeva di vivere lo “spirito di preghiera”. Ecco come lo spiegava: «Nei giorni passati celebrando la festa di S. Martino di Tours il Breviario diceva: Oculis ac manibus in coelum sempre intentum, invictum ab orationibus spiritum non relaxabat [con gli occhi e le mani sempre rivolti al cielo, non distraeva il suo forte spirito dalla preghiera]. Ecco lo spirito di preghiera».²³ Circa lo spirito di preghiera il Fondatore valorizzava anche il salmo 24, 15: «oculi mei sempre ad Dominum».²⁴ Parlando della mortificazione degli occhi, il 28 giugno 1922, così conclude: «Spiritualizzare tutto quello che vediamo. Vedere Dio in tutte le cose. Iddio ha sempre gli occhi sopra di noi: guardiamo di incontrare i nostri con i suoi».²⁵

C'è un altro elemento da aggiungere riguardo lo spirito di preghiera. Il Fondatore sottolinea l'insegnamento della Parola di Dio sul pregare “sempre e in ogni luogo” e “senza interruzione”. Ne parla in molte occasioni. Mi limito a riportare due interventi alle suore. L'8 dicembre 1920: «S. Paolo dice che bisogna pregare in tutti i posti, non solo in chiesa, dappertutto; e poi dice che bisogna pregare sempre: Oportet semper orare...[si riferisce a !Ts 5,17]. Oh! anche mentre dormiamo? Sì, e lo dice anche la Sacra Scrittura che si può dormire e vigilare. Si fa così: ci si addormenta pregando».²⁶ Inoltre, il 23 ottobre 1921: «L'abito della preghiera non consiste nel pregare sempre localmente dal mattino alla sera, ma nel riferire tutto al Signore quando non si può pregare; così il nostro lavoro sarà una preghiera».²⁷ Notare il verbo “riferire” a Dio!

5. La preghiera comunitaria. Ancora un aspetto in breve. È sicuro che il Fondatore dava molta importanza alla preghiera comunitaria. Ritengo che la ragione di fondo, o una delle principali ragioni, sia stata questa: il Fondatore immaginava i suoi missionari come un “corpo apostolico” che operasse insieme. Se dovevano lavorare insieme, tenuto conto dell'influenza della preghiera sul lavoro, era indispensabile anche che pregassero insieme.

Sentiamo tre sue espressioni significative. La prima la prendo dalla conferenza 21 novembre 1915 sull'orazione: «Uno che non abbia potuto fare gli esercizi di pietà in comune, se li lascia, non vale la ragione che chi lavora prega. Chi lavora per ubbidienza, sì, quello è preghiera, perché riferisce tutto a N. Signore; ma in generale, chi li lascia solo così, perché non ha potuto farlo cogli altri, non prega».²⁸ Anche qui notare il verbo “riferire” tutto a Dio!

La seconda è del 28 maggio 1916, quando incoraggiava a fare bene le “Rogazioni”: «La chiesa vuole che preghiamo, preghiamo, preghiamo! Questo indica il bisogno che abbiamo di pregare; e non solo pregare individualmente, ma in corpo. Sono le preghiere pubbliche che sono esaudite più facilmente: ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo ibi sum in medio eorum. Tanto più quando c'è una moltitudine, quando c'è tutta la chiesa».²⁹

²² Conf. IMC, II, 544.

²³ Conf. IMC, III, 617.

²⁴ Cfr. Conf. MC, II,36, 38, 40, 41, 530.

²⁵ Conf. MC, III, 440.

²⁶ Conf. MC, III, 170.

²⁷ Conf. MC, III, 297.

²⁸ Conf. IMC, II, 417-418.

²⁹ Conf. IMC, II, 588.

C'è ancora una frase scultorea del 23 ottobre 1921, che spiega bene la mente del Fondatore, con la quale concludo: «Le preghiere comuni devono sempre essere preferite alle nostre particolari. Il Signore ha detto che si troverà dove saranno diversi radunati a pregare. Non vi rincresca lasciar di finire il Pater o qualche altra preghiera che state dicendo, per rispondere anche solo un Amen con le altre1». ³⁰

Riflessione. È importante che sappia esaminare bene come riesco abbinare preghiera e impegni lavorativi: quale ordine, quale proporzione; se riesco a rispettare i valori e le priorità.

P. F. Pavese

³⁰ Conf. MC, III, 299.